

Marcel Proust, *Le Mystérieux Correspondant et autres nouvelles inédites*, édition de Luc Fraisse, Paris, Éditions de Fallois, 2019, 174 p.

ILARIA VIDOTTO
Université de Lausanne

Oltre che per i numerosi eventi e le celebrazioni che hanno accompagnato il centenario del premio Goncourt a *À l'ombre des jeunes filles en fleurs*, il 2019 verrà ricordato negli annali degli studi proustiani per la pubblicazione – a rispettivamente sessantasette e sessantacinque anni di distanza dal ritrovamento dei manoscritti di *Jean Santeuil* (1952) e di *Contre Sainte-Beuve* (1954) – di alcuni testi inediti di Marcel Proust. L'uscita del volume *Le Mystérieux correspondant et autres nouvelles inédites* presso le edizioni De Fallois ha costituito un avvenimento tanto scientifico quanto mediatico, come dimostra l'attenzione che la stampa e i social networks di tutto il mondo hanno dedicato alla scoperta di questi racconti, della cui esistenza nessun specialista, salvo Bernard de Fallois, era mai venuto a conoscenza. L'edizione dei testi è curata da Luc Fraisse, a cui si devono sia l'introduzione generale del volume, sia le brevi introduzioni che accompagnano ognuna delle novelle; a cura dello stesso Fraisse sono anche l'esaustivo apparato di varianti a fondo pagina e il commento di altri documenti inediti, più tardivi, raggruppati alla fine del volume («Aux sources d'*À la recherche du temps perdu*», pp. 139-172) e, come avanza Fraisse, «propres à faire avancer notre connaissance de Proust et de son œuvre sur toute une série d'aspects» (p. 139).

Il volume si apre su una nota dell'editore in cui viene reso omaggio alla volontà di Bernard de Fallois di mettere a disposizione della comunità scientifica l'insieme di documenti raccolti durante le proprie ricerche proustiane – sfociate nella redazione delle prime due parti di una tesi di dottorato rimasta incompiuta, la seconda delle quali pubblicata postuma nel 2018 (*Proust avant Proust*, Paris, Les Belles Lettres) – evitandone così la dispersione. È infatti dall'esame degli archivi di Bernard de Fallois, conservati oggi alla Bibliothèque nationale de France, che è emerso, come spiega Fraisse nell'introduzione, quest'insieme eccezionale di novelle, pensate inizialmente per essere integrate nella raccolta che Proust pubblicherà nel 1896 con il titolo de *Les Plaisirs et les jours* e poi espunte nel più completo silenzio. Tali testi non verranno infatti mai menzionati, né nella corrispondenza, né altrove, fino

al loro ritrovamento da parte del giovane De Fallois, il quale ne rimanda l'analisi al terzo tempo del suo lavoro dottorale, che purtroppo non vedrà mai la luce.

Benché altre novelle coeve fossero già state oggetto di una riscoperta e di una pubblicazione tardiva – ricordiamo «L'Indifférent», edita da Philip Kolb nel 1978 presso Gallimard – Fraisse sottolinea che l'eccezionalità di questa pubblicazione è data dal fatto che i testi qui raccolti costituiscono una serie, un insieme la cui coerenza è frutto non solo della redazione ravvicinata, ma anche e soprattutto della tematica che le caratterizza : le situazioni messe in scena ruotano infatti prevalentemente intorno all'omosessualità, tema cardine dell'opera futura e qui trattato, per interposta finzione, come un «problème psychologique et moral» (p. 10). La presenza ricorrente, quasi ossessiva, della questione omosessuale è una delle ragioni che l'editore adduce per spiegare l'occultamento di tali testi e la loro esclusione da una raccolta che Proust voleva senz'altro rendere più variegata, più eclettica, evitando soprattutto il rischio di un'eccessiva messa a nudo della propria intimità. Una delle caratteristiche principali delle novelle, in particolare delle più riuscite, è infatti la «tension entre le secret et l'aveu» (p. 19), che si esprime attraverso l'adozione di un «dispositif de projections, de discours par procuration» (*ibidem*), in grado di conferire una certa profondità drammatica a personaggi di fatto appena abbozzati.

Le brevi introduzioni che precedono ogni novella aiutano a meglio situare quest'ultime nel contesto dei *Plaisirs* e nel percorso dell'*apprentissage* proustiano, mettendo inoltre in evidenza legami più o meno evidenti con la futura *Recherche*. Citiamo, limitandoci soltanto ad alcune di queste linee direttrici, l'apologo della prima novella, «Pauline S.», o la fine de «Le mystérieux correspondant», che si apparentano ai «récits de fin de vie» dei *Plaisirs*, corredati dalla rivelazione, alle soglie della morte, del segreto inconfessabile (l'omosessualità) che ha tormentato l'esistenza del, o della, protagonista ; un'atmosfera di ascendenza simbolista, caratterizzata dalla «dialectique du féérique et du réalisme» (p. 119), il substrato filosofico («Après la 8^e symphonie de Beethoven») o intertestuale (Stendhal, Poe, Tolstoj) che caratterizza certe novelle, la tentazione autofittiva («Souvenir d'un capitaine» o «Le don des fées»), e ancora la presenza di certe locuzioni destinate a un brillante avvenire («la griffe d'authenticité» presente nella seconda novella e poi «ritrovata» ne *Le Temps retrouvé*). Senza entrare nel dettaglio dei singoli testi, una menzione speciale merita «Souvenir d'un capitaine», in cui si può osservare come Proust articoli già con sicurezza, malgrado la brevità della novella, alcuni temi fondatori del proprio immaginario : il valore della memoria, il confronto tra la realtà filtrata dal ricordo e i luoghi effettivamente visitati, le ragioni insondabili che presiedono alla nascita di un desiderio anch'esso insondabile, senza contare la narrazione retrospettiva alla prima persona e gli accavallamenti temporali.

I documenti inediti, contemporanei della redazione del grande romanzo, riprodotti in facsimile e presentati alla fine del volume apportano alcune conferme – Proust aveva una conoscenza diretta del lavoro del sociologo Gabriel Tarde e aveva assistito alla lezione inaugurale professata il 7 gennaio 1896 da quest'ultimo all'École libre des Sciences Politiques – e arricchiscono il dossier genetico della *Recherche* di nuovi *avant-textes*. Troviamo infatti abbozzi dell'incipit del romanzo o della scena della madeleine, appunti presi dal concierge di Proust, incaricato di annotare i *cris de Paris* che confluiranno ne *La Prisonnière*, lettere scambiate con Grasset e Gallimard che precisano alcuni retroscena relativi alla *tomaison*, o ancora un'ode dedicata ai giovanotti sportivi e aitanti di Cabourg, che Proust aveva incontrato per il tramite di Marcel Plantevigne, dalla quale si evince una netta parentela con le future *jeunes filles en fleurs*.

A dispetto della qualità altalenante di questi primi tentativi – non tutte le novelle sono compiute e certi testi interrotti lasciano trasparire le difficoltà contro le quali si scontra lo scrittore in erba – l'apporto principale di questa pubblicazione è di fornire un *aperçu* dello scrittore agli inizi del suo percorso letterario. Si osserva qui in filigrana un giovane Proust impregnato delle lezioni di filosofia che frequenta nel periodo di redazione delle novelle, ancora sensibile al peso della morale cattolica e pronto a sperimentare le potenzialità narrative di generi differenti (il racconto a enigma, il «dialogue des morts», l'apologo), mai più praticati in seguito, in un eclettismo formale che sembra essere una costante dell'ingresso in letteratura (pensiamo, ad esempio, ai tentativi disparati del giovane Flaubert). Se la lettura teleologica, pienamente rivendicata dall'editore («les productions antérieures à la *Recherche* [...] suffisent à suggérer, quand on a le sens des orientations créatrices, une progression continue chez le Proust d'avant Proust», p. 13 ; «certaines notations même fugaces n'en sont pas moins des actes de naissance d'épisodes entiers de la lointaine encore *Recherche du temps perdu*» p. 23), può presentare il rischio di «appiattare» la singolarità degli scritti giovanili sotto la mole imponente dell'opera a venire, e di ridurne il valore proprio a quello di semplici premesse o abbozzi, essa avvalorata d'altro canto la smentita, già apportata dal lavoro pionieristico di De Fallois, del mito grossolano di un Proust *coupé en deux*, mondano improduttivo nella prima parte della sua vita, asceta instancabile, votato interamente alla propria opera nella seconda, facendo emergere invece la netta continuità del percorso di creazione proustiano.